

Tagli alla spesa pubblica, raddoppia la benzina

# Stangata di Zedillo «Salverò il Messico»

Dopo settimane di incertezze, e con il peso in continuo ribasso, il presidente messicano Ernesto Zedillo ha finalmente presentato il suo piano economico. Si tratta di una serie di pesanti misure d'austerità che, molti temono, potrebbe trascinare il paese in una depressione dalle imprevedibili conseguenze. Per la prima volta né gli imprenditori né i sindacati si sono schierati con il presidente. Funzionerà?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO «El bienestar para tu familia» il benessere per la tua famiglia. Non era davvero un grande slogan quello grazie al quale lo scorso agosto Ernesto Zedillo Ponce de León aveva fatto sue le elezioni presidenziali. E tuttavia riuscì a trasmettere pur nella estrema banalità della formulazione un messaggio essenziale ed importante: i tempi dei sacrifici - diceva in sostanza agli elettori - sono finiti per sempre superate le forche caudine dei planes de quise testi a risanare un'economia devastata il «nuovo Messico» finalmente s'appresta ad equanimemente distribuire i dividendi della sua ritrovata prosperità. Meglio ancora s'appresta a varcare - e per sempre - la sognata soglia del Primo Mondo (con - ad appena sette mesi dai suoi trionfi elettorali ed a non più di un diciannove settimane dall'inizio della sua presidenza - Zedillo ha infine rivelato in che cosa davvero consista il «bienestar» che aveva promesso: più tasse meno spese meno sussidi, inflazione in inevitabile aumento ed economia in inevitabile decrescita. In una parola nuovi e pesantissimi sacrifici per tutti. La terra promessa del Primo Mondo appare più lontana che mai.

analogie. Ed il Messico continua il suo viaggio verso il futuro. Il vero problema - aggiungono tuttavia - è che adesso su questo futuro nessuno sembra più disposto a scommettere. Perché? I primi e più immediati dubbi riguardano ovviamente tanto gli effetti economici della manovra quanto la sua «sostenibilità sociale». Ovvero l'assai fondata ipotesi che una tale «recessione guidata» - imposta dal governo per bloccare la caduta del peso e recuperare quella sorta di stato di grazia che va sotto il nome di «fiducia dei mer-

cati» - possa rapidamente trasformarsi nella «bomba a tempo» di una vera e propria depressione generata da una situazione di «insostenibile tensione sociale». A dispetto della molta retorica che ha accompagnato le meraviglie della «modernizzazione» infatti alcuni dati balzano agli occhi: il grande miracolo della liberalizzazione economica si è chiuso per i messicani meno abbienti con un saldo paurosamente negativo. Alla fine del '93 il reddito procapite medio era ancora notevolmente al di sotto di quello dell'80. Ed i salari avevano a conti fatti perso quasi il 30 per cento del loro potere d'acquisto. Quanti «margini di sofferenza» si chiedono in molti, è ancora in grado di esprimere una società nel cui seno - il Chiapas insegna - mai hanno cessato di suppurare le piaghe della estrema povertà e della estrema ingiustizia? Quanta disoccupazione aggiuntiva è in grado di tollerare il Messico? Quanta fame? Quanto dolore? E quanta parte della sua struttura economica ha la capacità di sopravvivere in queste condizioni alle leggi spietate del «mercato globale»?

Ma il punto vero ed inedito la vera ed insondabile novità di questo Messico precipitato nella crisi resta in realtà di natura eminentemente politica. Durante gli anni '80 il Partido Revolucionario Institucional era ancora in grado di forgiare un sostanziale consenso sociale nell'arguzia di uno dei più feroci e longevi casi di «Stato corporativo». Il Pri era tutto. O meglio era il grande ombrello sotto il quale - per consenso o per forza - si riparavano gli interessi di ogni segmento della società: operai e padroni ricchi e poveri, burocrati e militari. Oggi quell'ombrello è a pezzi. Il Pri appare di fatto da una lotta interna che - a colpi di omicidi e di clamorose inchieste giudiziarie - assomiglia sempre più ad una resa dei conti. E, per la prima volta, un piano economico governativo non ha conosciuto la previa benedizione dei sindacati - che il Pri ha per decenni controllato attraverso la CTM - né quella degli imprenditori (che il Pri organizza in quello che senza ironia chiama il proprio sector popular).

Nè le cose vanno molto meglio sul piano internazionale. Giunto sul ciglio del baratro il Messico è stato beneficiario da quella che a ragione molti hanno definito «la più grande operazione di salvataggio finanziario della storia». Ma quel piano - che Clinton ha imposto «aggiungendo» un assai riluttante Congresso - non ha fin qui fermato la caduta del peso - né ripristinato la fiducia degli investitori. Ed ora comincia a bruciare nelle mani di chi l'ha promesso: ieri il segretario al Tesoro Rubin ed il presidente della Fed Greenspan erano chiamati a testimoniare sull'argomento di fronte alla Commissione bancaria del Senato. E il confronto si preannunciava al calor bianco.



Mauro Torti

## Cd-rom made in Usa per cuori solitari

Il primo dischetto computerizzato per cuori solitari è stato lanciato con successo in America. La ricerca dell'anima gemella è entrata, con CD-Romance, nell'era multimediale. Il disco contiene centinaia di profili di «single», ma con una rivoluzionaria novità: ogni descrizione è corredata da foto e da filmati. La ricerca del partner via computer funziona così: si sceglie il profilo e la foto, poi con un colpo di mouse - in foto di anima e diventa un video. A questo punto il potenziale partner descrive le sue aspirazioni e l'anima gemella ideale che vorrebbe trovare. In pochi secondi è possibile controllare non solo le caratteristiche biografiche di una persona, ma anche quelle fisiche: l'aspetto, la voce, il modo di parlare, di sorridere, di presentarsi. Il tutto per venti dollari. Il Cd-Rom è stato ideato da Howard Grummer, un divorziato padre di tre figli, deluso da anni di ricerca dell'anima gemella attraverso i network Compuserve e America Online.



Un'immagine ripresa dalla televisione dell'attentato islamico ad Algeri

# «A morte le vostre donne» Ultrà algerini contro gli agenti: 63 feriti

Un attimo ed è l'Inferno. Gli integralisti del Gia avevano annunciato: «Se i militanti libereranno le nostre sorelle islamiche detenute nei lager del regime, stermineremo le donne che operano nei servizi di sicurezza» e le mogli degli agenti. Gandi - nel cuore della periferia di Kouba sulle colline a sud est di Algeri - ore 5.30 del mattino in quelle case abitano le famiglie di agenti della polizia. A quell'ora negli appartamenti vi sono soprattutto donne e bambini. Sono loro i nuovi obiettivi degli integralisti islamici. Le strade cominciano ad animarsi: i bambini più piccoli sono ancora a letto mentre i loro fratelli più grandi cominciano a prepararsi per la scuola.

Sessantatré feriti, tra cui 8 bambini: è il bilancio di un attentato islamico in un quartiere di Algeri abitato da famiglie di poliziotti. Il Gia annuncia: «Uccideremo le donne che operano nei servizi di sicurezza e le mogli degli agenti»

ghato. Gli integralisti possono colpire come vogliono quando vogliono. Quella bomba rappresenta una nuova sanguinosa «prima volta» nella guerra civile che da tre anni dilania l'Algeria: per la prima volta infatti nel mirino degli integralisti entrano ufficialmente le donne che lavorano nei servizi di sicurezza e le mogli degli agenti di polizia. Ad annunciare è un comunicato del Gia a firma Abu Abderrahmane Amine, capo del gruppo più fanatico dell'Islam armato. Le richieste sono ultimative: il Gia «esige» che il governo annunci alla radio e alla televisione la sua intenzione di liberare tutte le donne islamiche detenute. «I militanti - recita il comunicato - devono liberare tutte le nostre sorelle musulmane cessare ogni processo nei loro confronti: rispettare il loro onore, la loro dignità e i loro beni». E tutto ciò deve avvenire entro 24 ore altrimenti concluderà il documento del Gia «orderemo ai nostri soldati di uccidere le donne che operano nei servizi di sicurezza e le mogli degli agenti di polizia». L'ordine è dato da Abderrahmane Amine ai suoi 6 mila uomini in armi: è perentorio: se i militanti non cederanno «siete chiamati ad applicare la legge del Taglione in ogni settore dove una donna musulmana è impigionata o il suo onore è violato». La «legge del Taglione» ha colpito ieri a Gandi. Ed è solo l'inizio: promettono i killer islamici.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

mi di terrore e di sangue che giungono da quel «mattatoio» chiamato Algeria. «Dopo l'esplosione - dice un ragazzo di 15 anni figlio di un poliziotto - ho sentito delle persone che fuggivano gridando "Allah ou Akbar" (Dio è grande ndr). Il bilancio ufficiale è di 63 feriti tra i quali 8 bambini. «Solo per un caso», afferma un portavoce del ministero dell'Interno - non è stata una strage. Sotto un cielo grigio il dolore si intreccia con le accuse degli scampati. «Siamo carne da macello per gli integralisti» - dice piangendo una donna - Mio marito è stato ucciso in un attentato. Nessuno ci protegge: siamo stati abbandonati». La Tv algerina rimanda sul circuito internazionale le immagini dell'attentato. Quelle donne che vagano alla ricerca di qualche oggetto di casa scampato all'esplosione: quei bambini con lo sguardo terrorizzato perso nel vuoto quegli edifici sventrati sono l'emblema

dell'Algeria oggi dell'odio e delle insanabili divisioni che hanno già provocato oltre 40 mila morti. Le famiglie dei poliziotti vivono in una parte della città protetta da un alto muro di cinta sormontato dal filo spinato dall'altra parte di quel muro c'è un mondo ostile: quella dei gradati periferia di Algeri roccolante degli integralisti del Fis e del Gia. Ma il muro non basta più per tenere a freno l'azione dei «killer di Allah»: l'attentato di ieri è una tragica conferma. «Gli abitanti di Gandi sono tutti nel mirino degli integralisti: ognuno di noi è un condannato a morte. Si siamo solo dei «morti» viventi: ripete tra le lacrime un ragazzo di 17 anni. «Prima del Ramadan avevamo ricevuto delle minacce e oggi (sen ndr) hanno iniziato ad annientarci» aggiunge un'altra donna, anche lei moglie di un poliziotto. Tutti accusano le autorità. «L'ingresso della città - ripetono - non è più sorve-

Ancora sangue in Pakistan. Colpiti bambini e mendicanti durante la preghiera scita

# Strage a Karachi, 12 morti nella moschea

NOSTRO SERVIZIO

Ancora Karachi. Ancora attentati terribili ma purtroppo un nuovo nella sua ferocia dinamica quello perpetrato ieri in una moschea scita nel quartiere di Malir. Un ordigno si scagliò a bordo di una motocicletta e stato fatto esplodere davanti al tempio. C'era molta gente lì dentro e davanti l'edificio c'è stata una strage: dodici morti tra i quali bambini che pregavano tutti alla moschea. Fra le vittime alcuni mendicanti che chiedevano elemosina sul marciapiede. I feriti sono ventisei. Si affrettò a chiedersi chi siano gli autori di un gesto così odioso. A Karachi divampa da oltre un anno una spietata guerra fra gruppi scitisti che si ispirano al feroce sunniti del Islam. Quel feroce è quello sunniti. Poiché la battaglia è colpite ieri è un luogo

di culto degli sciti è quasi certo che gli attentati appartengano alla fazione estremista sunnita. Non è la prima volta che i terroristi di un delle due parti si attaccano civili nemici colpevoli soltanto di praticare la religione del «nemico». Il 25 febbraio scorso in una sola notte furono attaccate tre moschee: una sunnita e due scite. I morti furono complessivamente venti. Allora gli as saliti in un gruppo di templi facendo fuoco alla cieca: ieri hanno picchiato non spararsi le mani con la polvere da sparo. Hanno piazzato la bomba e se ne sono andati lasciando che ad azionare il micidiale congegno fosse un timore. Subito dopo lo scoppio sul posto sono accorsi militanti della fazione scita. Tehnik-e Jafri promettendo vendetta e gridando

«slogan contro il governo di Ben zair Bhutto gli Stati Uniti ed il Sipah-e-Sahaba Pakistan» cioè il movimento sunnita che con ogni probabilità ha armato la mano dei dinamitardi. C'era rabbia e tensione. I dimostranti vi, la sono presa anche con la polizia accusandola di essere arrivata troppo tardi e di stare dalla parte dei sunniti ma allo stesso tempo impedendo agli agenti di avvicinarsi alla moschea. Poco dopo nello stesso quartiere di Malir giovani sciti e sunniti davano vita a sparatorie con un bilancio di tre morti. Altri 19 guai scintillati a fuoco, o aggressioni avevano luogo in diversi punti della città e a sera il conto totale delle vittime della più sanguinosa giornata di sangue nella capitale economica del Pakistan era di almeno diciotto. Intanto dagli Stati Uniti è giunto in Pakistan un folto drappello

di agenti dell'Fbi incaricati di indagare sull'attentato di alcuni giorni fa sempre a Karachi di cui rimasero vittime due dipendenti del consolato americano. Washington è decisa a fare di tutto per «cacciare i colpevoli ed ha promesso una «compensa di due milioni di dollari a chiunque avrà fornito informazioni utili a catturarli». La particolare determinazione del governo Usa si spiega anche in base al sospetto che il duplice omicidio sia collegato all'attentato dinamitardo di due anni fa al World Trade Center di New York. Uno dei presunti responsabili di quel gesto terroristico - un cittadino pachistano - fu arrestato in Pakistan oltre un mese fa e subito estradato negli Stati Uniti. Si ritiene che l'assassino dei due americani sia una ritorsione da parte di elementi vicini ai terroristi tra i cinesi.

A Karachi megalopoli di dieci milioni di abitanti la violenza politica e religiosa gli scontri fra etnie e i regolamenti di conti fra gruppi malavitosi hanno fatto più di mille morti durante il 1994 e quasi trecento a partire dall'inizio dell'anno in corso. I vari tipi di conflitto sono vanamente intersecati fra di loro. Negli ultimi tempi in primo piano è emersa comunque la guerra religiosa fra sciti e sunniti mentre fino a due anni fa la violenza a Karachi aveva una connotazione prevalentemente etnica da una parte la popolazione locale i sindi dall'altra la comunità dei mohajir cioè i profughi musulmani dall'India confluiti nella città alla fine del 1947 e il 1948 quando la colonia britannica ottenne l'indipendenza dando origine a due Stati distanti: India e Pakistan appunto.

**ASSOIMPRESA**  
**CONFERENZA REGIONALE DELLE ASSOCIAZIONI ANTIRACKET**  
**DOMENICA 12 MARZO - ORE 9.00**  
 Aula Consiliare del Comune di Ragusa

Saluto del sindaco di Ragusa **Giorgio Chessari** Introduzione **Patrizia Terranova** presidente Assosimpresa Relazione **Maria Greco** Coordinamento siciliano antiracket

**PROGRAMMA**  
 9.30 Dibattito 10.30 Interventi Prefetto Dott. **Luigi Rossi** sottosegretario di Stato agli Interni Prefetto Dott. **Giorgio Musio** commissario Na tonale antiracket Prefetto Dott. **Graciano Ingrao** prefetto di Ragusa Prefetto Dott. **Giuseppe Romano** prefetto di Catania On. **Tano Grasso**, parlamentare Na tonale

**Abbonatevi a**  
**L'Unità**